

Rassegna del 17/01/2013

CONFCOMMERCIO

Corriere della Sera	8 Il Cavaliere, le imprese e i due amici - Il cavaliere e quel rapporto «diretto» con le imprese	Di Vico Dario	1
---------------------	--	---------------	---

ECONOMIA E POLITICA

Corriere della Sera	5 Redditometro, per le spese sospette ci sarà una franchigia di 12 mila euro - «Redditometro contro spudorati e finti poveri»	Baccaro Antonella	3
Sole 24 Ore	7 Quando la ricevuta «batte» il Fisco	Iorio Antonio	5
Sole 24 Ore	2 Piano del Governo: in tre anni possibile un balzo del 30%	Fotina Carmine	7
Repubblica	6 Blitz della Finanza nelle sedi della Lega - Quote latte e coop in bancarotta perquisizioni nella sede della Lega la procura sospetta anche tangenti	De Riccardis Sandro - Randacio Emilio	9
Repubblica	11 ***Quel patto di non belligeranza per sconfiggere il Cavaliere - Edizione della mattina	De Marchis Goffredo	11
Corriere della Sera	9 Il Professore e il progetto di un partito Al via la raccolta fondi (anche online)	Galluzzo Marco	12
Corriere della Sera	13 Elenchi al setaccio Ma è impasse nel Pd sulle liste pulite	M.Gu.	13

EDITORIALI E COMMENTI

Sole 24 Ore	7 L'analisi - Inutile preoccuparsi di strumenti poco incisivi	Lupi Raffaello	14
Repubblica	1 Evasione e demagogia	Riva Massimo	15

SETTORI

Repubblica	29 Dal gas alla carne è cambiato il carrello della spesa - Il carrello della crisi - Così è cambiata la spesa degli italiani	Livini Ettore	16
------------	--	---------------	----

ASSOCIAZIONI

Repubblica	22 Auto, un 2012 da cancellare Fiat perde il 16% - Anno nero dell'auto in Europa, Italia la peggiore	Griseri Paolo	20
------------	--	---------------	----

Il Cavaliere, le imprese e i due amici

di DARIO DI VICO

A PAGINA 8

IL CAVALIERE E QUEL RAPPORTO «DIRETTO» CON LE IMPRESE

Amicizia dell'ex premier con Squinzi e Sangalli ma in Confindustria prevale la prudenza

Si può tranquillamente dire che Silvio Berlusconi è un uomo fortunato. Perché il caso ha voluto che alla testa di Confindustria e di **Rete Imprese Italia** oggi ci siano due imprenditori, Giorgio Squinzi e **Carlo Sangalli**, ai quali è legato da rapporti di stima e di amicizia. Nel primo caso il principale trait d'union è Fedele Confalonieri, gran sostenitore del patron della Mapei, seguito dall'ex europarlamentare del Pdl Francesco Fiori, braccio destro di Squinzi e suo consulente politico. Il rapporto del Cavaliere con Sangalli è ancora più diretto e se si può dire «politico». Berlusconi avrebbe voluto il tifoso milanista Sangalli prima come sindaco di Milano e più recentemente come candidato alla successione di Roberto Formigoni al Pirellone e a cementare vieppiù i rapporti c'è stato nel 2012 l'ingresso di Sangalli nel consiglio di amministrazione della Mondadori. Ma bastano i legami personali a far dire che i due leader della rappresentanza d'impresa si spenderanno per la revanche del Cavaliere? Assolutamente no, Confindustria e Rete Imprese sono organismi complessi e come tali delicati, non c'è spazio per forzature nemmeno se i numeri uno lo volessero. Ma vediamo di capirne di più.

La Confindustria renderà pubblico il 23 gennaio una sorta di manifesto per l'impresa che sottoporà alle forze politiche impegnate nella campagna elettorale. È presumibile che due saranno i pilastri del documento, la richiesta di una politica industriale all'altezza della crisi e una ricetta di severi tagli alla spesa pubblica per favorire la crescita. Si farà molta attenzione per non declinare il manifesto a favore dell'uno o dell'altro schieramento e di conseguenza più che dare giudizi sull'operato dei governi che si sono succeduti nella legislatura si parlerà di misure future. Nell'atte-

sa però c'è da segnalare come che nessun esponente di spicco del mondo confindustriale sia in lista con Silvio. Alberto Bombassei ha accettato l'invito di Monti e ospiterà domenica 20 al Kilometro Rosso di Bergamo la manifestazione nazionale di lancio dei candidati di Scelta civica e Giampaolo Galli, ex direttore generale della confederazione ha addirittura scelto il Pd.

Non si può dire che nei 7 mesi che hanno visto coincidere la presidenza Squinzi con la presenza di Monti a palazzo Chigi sia nato un asse industriali-tecnici. Anzi, sulla riforma Fornero del mercato del lavoro sono volate parole grosse e l'accordo sulla produttività non ha rappresentato quella svolta che avrebbe potuto. Monti comunque oltre a Bombassei è riuscito a reclutare un paio di imprenditori di spicco come Luciano Cimmino (Yamamay) e Paolo Vitelli (yacht Azimut) ma ha dovuto rinunciare agli ex presidenti confindustriali Luca di Montezemolo ed Emma Marcegaglia. Complessivamente non ci saranno tanti imprenditori nelle prossime Camere, sono passati anni luce da quando Forza Italia portava in Parlamento decine di industriali (76 nel '94 e circa 70 nel '96).

Se in Confindustria prevale la prudenza e si tengono le carte coperte, **Rete Imprese Italia** ha deciso di fare le cose in grande per marcare la sua voce durante la campagna elettorale. Per il 28 gennaio è stata convocata una manifestazione extralarge. Il portavoce Sangalli parlerà da Roma in collegamento con le sale di tutta Italia, dove ad ascoltarlo ci saranno artigiani e commercianti delle cinque associazioni (**Confcommercio**, Confesercenti, Cna, Casartigiani e Confartigianato) più i politici locali e il pubblico interessato. Finora nemmeno in oc-

casione della sua fondazione Rete Imprese aveva messo in campo uno sforzo organizzato di questo rilievo. Il protagonismo dei Piccoli sarà scandito anche da spot che andranno per una settimana sulle reti radiofoniche e che ripeteranno lo slogan: «Nel 2012 ha chiuso un'impresa al minuto». L'idea è partita da Sangalli che l'avrebbe condotta in porto anche solo come **Confcommercio** ma è stata poi recepita unitariamente dagli altri.

Anche tra i Piccoli non c'è un particolare fervore pro Monti, il governo dei tecnici non sarà rimpianto perché il dente duole dove le tasse battono. Prima del 28 **Rete Imprese Italia** metterà nero su bianco le proposte che sottoporrà alla politica. E sarà interessante vedere che analisi sosterrà Sangalli, se sottolineerà di più i guasti lasciati dal governo Berlusconi o le contraddizioni dei tecnici. E comunque il consenso dei Piccoli non si gioca solo in un derby Monti-Berlusconi perché dentro **Rete Imprese Italia** c'è anche la Cna, che ha i suoi punti di forza in Emilia/Toscana/Marche e che, pur essendosi pienamente emancipata dal collateralismo, non può non guardare con simpatia all'ipotesi di un governo guidato da Pier Luigi Bersani. Che dal canto suo, al momento di scegliere gli indipendenti da candidare nelle sue liste, ha strappato a Sangalli il segretario generale della **Confcommercio**, **Luigi Taranto**.

Dario Di Vico

@dariodivico





La giornata Il manifesto dell'iniziativa di Rete Imprese Italia per la giornata di mobilitazione, il 28 gennaio: «La politica non metta in liquidazione le imprese»

A Cernobbio



È il marzo del 2009, l'allora premier Silvio Berlusconi incontra a Villa d'Este il presidente di Confindustria Carlo Sangalli: i due si conoscono da tempo e hanno un buon rapporto

Il Fisco: nessun accertamento a tappeto. La Corte dei conti: serve cautela Redditometro, per le spese sospette ci sarà una franchigia di 12 mila euro

L'Agenzia delle Entrate spiega che il redditometro «non è una panacea né uno strumento di accertamento di massa» e che sarà «utile e idoneo per intercettare forme di evasione spudorata e finti poveri». Per le spese sospette ci sarà una franchigia di 12 mila euro. Colloquio tra il direttore delle En-

trate, Attilio Befera e il premier Mario Monti sulle regole del nuovo strumento.

La Corte dei conti chiede «attenzione e massima cautela» nell'utilizzo del redditometro evitando «un uso disinvolto delle informazioni non verificate».

ALLE PAGINE 5 E 6

Baccaro, Trovato

A PAGINA 42 un commento di

Francesco Daveri

su euro forte ed economie reali deboli

«Redditometro contro spudorati e finti poveri»

Befera da Monti. Franchigia di 12 mila euro per le verifiche. La tassa rifiuti slitta a luglio

La Corte dei conti

Il presidente Giampaolino: occorre evitare un uso disinvolto di informazioni disallineate o non verificate

Gli scostamenti

I controlli non terranno conto di scostamenti tra spese e reddito di mille euro al mese

ROMA — Una franchigia di 12 mila euro l'anno. Ecco la prima novità sul redditometro lasciata trapelare ieri dall'Agenzia delle Entrate: gli scostamenti tra spese e reddito dichiarato dai contribuenti sotto quella soglia non faranno scattare l'indagine del Fisco.

E di queste novità dovrebbe arricchirsi la circolare che l'Agenzia delle Entrate deve emettere per chiarire tutti i dubbi sul nuovo redditometro ma soprattutto per «aggiustare il tiro» e sopire una volta per tutte le polemiche politiche. Ieri anche la Corte dei conti ha chiesto cautela affinché si eviti «un uso disinvolto delle informazioni non verificate». Mentre il segretario del Pdl, Angelino Alfano, ha chiesto il ritiro dello strumento di accertamento, che pure è stato messo a punto dal governo Berlusconi.

Ma più che per una marcia indietro è probabile che il governo Monti opti per una frenata, operata appunto attraverso la circolare. Di questo dovrebbero aver parlato ieri sera a Palazzo Chigi il premier Mario Monti e il direttore dell'Agenzia, Attilio Befera in un incontro che è stato presentato come uno scambio di informazioni sulle entrate.

In realtà una nota esplicativa dell'Agenzia delle Entrate sul redditometro era già pronta per essere emessa non appena i toni si fossero smorzati. Ma a questo punto è probabile che la nota venga assorbita dalla circolare che ha efficacia pienamente normativa e senza della quale, peraltro, i controlli del redditometro non potranno partire.

Nella circolare l'Agenzia delle Entrate spiegherà l'intento degli accertamenti, la natura, che «non è di accertamento di massa», e la modalità delle verifiche. Una novità tranquillizzante l'ha già anticipata ieri il vicedirettore dell'Agenzia delle Entrate, Marco Di Capua, in un convegno organizzato dal presidente della Commissione parlamentare di vigilanza sull'anagrafe tributaria, Maurizio Leo. «I controlli che verranno effettuati con il redditometro — ha spiegato — non prenderanno in considerazione scostamenti tra spese e reddito dichiarato pari a mille euro al mese: 12 mila euro l'anno» con questo introducendo una sorta di franchigia che dovrebbe annullare il peso delle famigerate medie Istat nel conteggio del reddito complessivo.

«Il redditometro — ha detto il vicedirettore — è uno strumento utile e idoneo per intercettare forme di evasione spudorata e finti poveri». E ancora: «Con la platea di spesa ampliata, e non limitata da alcuni beni

come in passato, non c'è criminalizzazione della ricchezza perché è giusto impiegare liberamente il proprio reddito».

Sul redditometro «si sta aggiustando il tiro» ha svelato Maurizio Leo, che ieri nel convegno ha ospitato anche Befera: «Si va sulla strada di tener in minor considerazione gli elementi statistici». Befera, al convegno, aveva infatti precisato: «Il redditometro è uno strumento che a differenza del passato abbandona il ricorso alla presunzione di disponibilità di pochi beni e si concentra sulla spesa effettiva del contribuente che ha un reddito non adeguato a supportarla».

Intanto sulla Tares, la nuova tassa rifiuti, al Senato si è giunti a un compromesso: slitta a luglio il pagamento della prima rata. Il decreto relativo passa ora alla Camera.

Antonella Baccaro

C. RIPRODUZIONE RISERVATA



Accertamenti

Lo «sconto» da mille euro al mese

✓ I controlli che verranno effettuati con il redditometro non prenderanno in considerazione gli scostamenti tra spese e reddito dichiarato pari a mille euro al mese: 12 mila euro l'anno. Così si dovrebbe annullare il peso delle medie Istat nel conteggio del reddito complessivo.

La nuova Tares e il maxigettito

✓ Slitta da aprile a luglio il pagamento della prima rata della Tares, la nuova tassa sui rifiuti creata dal governo Monti e che dovrebbe dare un gettito di un miliardo all'anno. Secondo la Cgia di Mestre l'imposta «costerà» ai contribuenti due miliardi più della vecchia Tarsu.

La pressione fiscale al 42,8 per cento

✓ Dopo il calo delle entrate in tutta Europa nel 2009 e nel 2010, gli incassi fiscali nel 2011, in termini assoluti, hanno superato i livelli pre-crisi in Europa. In media la pressione fiscale è al 40%. In testa alla classifica Danimarca (48,6%), Belgio (46,7%) e Francia (45,9%). L'Italia è settima con il 42,8%.

Quando la ricevuta «batte» il Fisco

Niente raccolte di scontrini - Conservare i documenti per provare pagamenti fatti da terzi

Come comportarsi

Le regole da seguire per avere sotto mano gli elementi per ricostruire le spese

Maxi-esborsi

Le uscite sopra i 3.600 euro confluiscono automaticamente nei dati dell'Anagrafe

IL CASO

Vanno tenute le «carte» per dimostrare che i versamenti sono stati effettuati dai genitori per i figli

Antonio Iorio

■ L'utilità di conservare scontrini e ricevute delle spese sostenute per difendersi da un eventuale accertamento da redditometro va valutata innanzitutto in base alla tipologia di spesa, ma occorre tener presente che non è assolutamente scontato che questi documenti possano essere ritenuti idonei dall'agenzia delle Entrate. Anzi, in certi casi, potrebbero, addirittura, rivelarsi dannosi. Quindi, per evitare da una parte inutili allarmismi con conservazione di numerosi documenti fiscali e, dall'altra, di sottovalutare del tutto la questione, occorre aver ben presente come, in base alla normativa vigente, il contribuente possa difendersi da un eventuale accertamento da redditometro.

Il contribuente ha facoltà di dimostrare:

■ che il finanziamento delle spese è avvenuto con redditi diversi da quelli posseduti nel periodo d'imposta (ad esempio utilizzo di risparmio); con redditi esenti o soggetti a ritenuta alla fonte a titolo di imposta o, comunque, legalmente esclusi dalla formazione della base imponibile (ad esempio borse di studio, pensioni di guerra, interessi su conti correnti bancari, vincite, ecc.); o ancora da parte di soggetti diversi dal contribuente (pagamenti da parte del coniuge, genitore, parente, amico);

■ il diverso ammontare delle spese attribuite.

È evidente che nella maggior parte dei casi il contribuente finirà per fornire elementi relativi a:

■ pagamenti fatti da terzi;

■ diminuzione, rispetto all'anno precedente, dei risparmi detenuti, per aver fatto fronte alle spese che fanno presumere un suo maggior reddito;

■ documentazione da cui emerge che il costo che gli viene addebitato è inferiore rispetto a quello realmente sostenuto.

Per provare il pagamento fat-

to da terzi, ad esempio il genitore che contribuisce al pagamento del mutuo del figlio, il pagamento delle bollette, della vacanza o di altro è quindi fondamentale lasciare traccia documentale e conservare la relativa documentazione da cui risulta che c'è stata un'erogazione da parte di un soggetto differente dal contribuente accertato. In questo contesto sarà opportuno quindi conservare copia di bonifici o assegni.

Nel caso di utilizzo del risparmio per far fronte alle spese sostenute nell'anno, è necessario conservare gli estratti conto dei vari anni interessati, per far verificare, che i saldi disponibili sono diminuiti proprio perché si è attinto dal conto per far fronte alle spese.

La documentazione da conservare in caso di acquisti (scontrini ricevute, fatture) potrebbe servire per far vedere al funzionario che quanto si è speso per quel determinato bene o servizio è inferiore rispetto a quanto addebitato.

Va tenuto presente che se l'importo speso supera i 3.600 euro non ha senso conservare

nulla perché l'informazione affluisce già direttamente all'anagrafe tributaria.

Per altre spese (tipo abbigliamento, alimentari, prodotti per la casa) è inutile conservare gli scontrini o le ricevute, in quanto l'agenzia delle Entrate potrebbe agevolmente obiettare che ciò che viene esibito è solo una parte delle effettive spese sostenute.

Vi sono poi spese che, a differenza delle precedenti, non sono ripetitive come quelle per elettrodomestici o arredi. In questo caso potrebbe essere utile la conservazione del documento fiscale se la spesa sostenuta appare inferiore a quella elaborata dalle tabelle Istat.

Tuttavia va detto da un primo esame di queste tabelle che molti indici Istat sono obiettivamente bassi, per cui l'eventuale esibizione all'agenzia delle Entrate dello scontrino potrebbe paradossalmente peggiorare la situazione del contribuente in quanto emergerebbe una spesa maggiore di quella calcolata dall'istituto di statistica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cautele da adottare

I casi in cui si deve conservare la documentazione di spesa e quelli in cui è inutile accumulare scontrini e ricevute

RICEVUTE DA CONSERVARE SEMPRE		PAGAMENTI FATTI DA TERZI Conservare copia del pagamento e/o dell'approvvigionamento della somma da terzi (versamento assegno, bonifico, eccetera) DONAZIONI O REGALI IN DANARO Conservare sempre prova dell'erogazione	(assegno/bonifico) MUTUI Se il pagamento è fatto in tutto o in parte da terzi bisogna lasciare una traccia (assegno, bonifico). In caso contrario basta copia del bonifico alla banca
RICEVUTE CHE È MEGLIO NON BUTTARE		RETTE E TASSE SCOLASTICHE Conservare la ricevuta di pagamento se la somma corrisposta è inferiore rispetto all'indice Istat (circostanza rara perché l'indice Istat è molto basso) ELETTRODOMESTICI E ARREDI Va conservata la ricevuta di pagamento se la somma corrisposta non raggiunge quella indicata dall'indice Istat (anche in questo caso è una circostanza rara) BOLLETTE UTENZE Il pagamento delle bollette viene già rilevato dall'Anagrafe tributaria. Può essere utile conservare le bollette solo per dimostrare errori di tale rilevamento. In caso di pagamento da parte di terzi rispetto all'intestatario (ad esempio i genitori) è opportuno conservare la prova del pagamento (carta credito, addebito in conto, bancomat) ASSICURAZIONI Sono già rilevate dall'Anagrafe tributaria ma può essere utile conservare i documenti di pagamento solo per dimostrare errori di tale rilevamento. In caso di pagamento da parte	di terzi rispetto all'intestatario (ad esempio i genitori) è opportuno conservare la prova del pagamento (carta credito, addebito in conto, bancomat) VIAGGI E VACANZE Può essere utile conservare ricevuta di pagamento e mezzo di pagamento se la somma corrisposta è inferiore rispetto all'indice Istat (nel 2011 per il Nord-ovest l'indice varia a seconda del nucleo familiare da 25 euro/mese per una persona sola con più di 65 anni a 145 euro/mese per una coppia con due figli). Se la vacanza è regalata da terzi è opportuno conservare prova documentale AUTO E MOTO Tali spese sono rilevate dall'Anagrafe tributaria. Può essere utile conservare i documenti di pagamento solo per dimostrare errori di tale rilevamento. In caso di pagamento da parte di terzi rispetto all'intestatario (ad esempio i genitori) opportuno conservare la prova del pagamento (carta credito, addebito in conto, bancomat)
SCONTRINI CHE DI FATTO NON SERVONO		BENI ACQUISTATI PER IMPORTI SUPERIORI A 3.600 EURO I dati affluiscono direttamente dall'anagrafe tributaria BENI ALIMENTARI	LIBRI BENI PER LA CASA (biancheria, detersivi, pentole, eccetera) GIOCATTOLI PRODOTTI HI FI

Piano del Governo: in tre anni possibile un balzo del 30%

LE LINEE GUIDA

Il premier Monti e Passera aprono alla creazione di una vera Export bank. L'Ice chiede il raddoppio dei fondi per la promozione

Carmine Fotina
ROMA

■ Target commerciali molto elevati, proposte d'intervento normativo ad ampio raggio e l'auspicio che con il cambio di governo non si ricominci tutto daccapo. Il Piano nazionale dell'export 2013-2015 è una piattaforma di numeri e iniziative che andranno confermate sul campo, partendo dall'obiettivo di portare le esportazioni di merci e servizi a 620 miliardi a fine 2015, circa 145 miliardi in più rispetto al risultato finale atteso per il 2012. Il piano, presentato dal ministro dello Sviluppo economico Corrado Passera e dal presidente dell'Agenzia Ice per il commercio estero Riccardo Monti, ottiene l'avallo del premier Mario Monti che lancia un paio di stoccate a chi lo ha preceduto a Palazzo Chigi (si veda altro articolo a pagina 10) e non si sottrae all'es-

me dei dati, ricordando come «in dieci anni l'Italia abbia perso il 30% della quota di commercio mondiale di beni». «È necessario un riposizionamento più deciso sui mercati emergenti e potenziare il sistema di finanziamento, anche con una vera Export bank». Il ministro Passera è dello stesso avviso e cita quanto già realizzato con la creazione di un polo di export finance che vede Sace e Simest operare sotto il cappello della Cassa depositi e prestiti. Ma già si lavora al passo successivo, con la McKinsey in campo per la realizzazione di un piano operativo per la nuova Export bank sul modello americano.

Per Passera, ad ogni modo, l'export italiano resta su posizioni di assoluto prestigioso - «saldo della bilancia commerciale che sfiorerà i 10 miliardi, settimo Paese esportatore nel mondo, secondi nella Ue a 15 per rilevanza dell'export» - e per non perdere la rotta basterà dare continuità a quanto fatto, «a partire dal consolidamento della nuova Ice e dal Desk per l'attrazione degli investimenti esteri».

In eredità, il prossimo governo avrà un piano che punta a 145 miliardi di export aggiuntivo in tre anni passando da 473 a 620 miliardi (+30%). Il presidente dell'Ice Riccardo Monti illustra le slide mentre fuori dalla sede di via Liszt va in scena la protesta dei dipendenti della società in house Retitalia internazionale che si oppongono all'imminente vendita. «L'incidenza dell'export italiano sul Pil è del 28% contro il 50% della Germania - spiega il numero uno dell'Ice - non mi illudo di colmare tutto il gap, ma già recuperarne un terzo sarebbe un risultato straordinario».

I tradizionali Paesi esportatori hanno ceduto quote di mercato ai Paesi emergenti, l'Italia, anche se in calo, ha comunque tenuto rispetto ai principali concorrenti: dal 2002 al 2011 si è perso lo 0,8 per cento, contro l'1,7% della Francia, l'1,5% del Regno Unito, mentre meglio ha fatto la Germania (-0,4%).

Un riorientamento delle quote di mercato verso i mercati più promettenti sarà tuttavia prioritario. Dal 2012 al 2015, l'export dovre-

be crescere in valore del 55% in Africa e Medio Oriente, del 44% in America latina, del 39% in Asia, del 44% nei nuovi Paesi Ue e nel resto d'Europa, del 27% in Europa occidentale. La strada, va da sé, non sarà in discesa e occorreranno azioni di supporto al sistema dell'internazionalizzazione.

L'elenco di Monti, supportato dalle varie associazioni di settore, da Federalimentare a Federcostruzioni, è piuttosto corposo: sgravi fiscali come l'incremento della soglia di deducibilità delle spese di rappresentanza all'estero e per iniziative di "incom-ing", potenziamento dell'e-commerce, superamento delle limitazioni poste dalle barriere non tariffarie (soprattutto nell'agro-alimentare), incentivi per i contratti di rete per l'estero e per l'assunzione di figure professionali mirate per l'internazionalizzazione. Merita un capitolo a parte il budget per portare avanti le attività promozionali, che vede l'Italia rincorrere i principali competitor. Per Monti «occorrerebbe almeno raddoppiare la dotazione, portandola da 30 a 60 milioni».

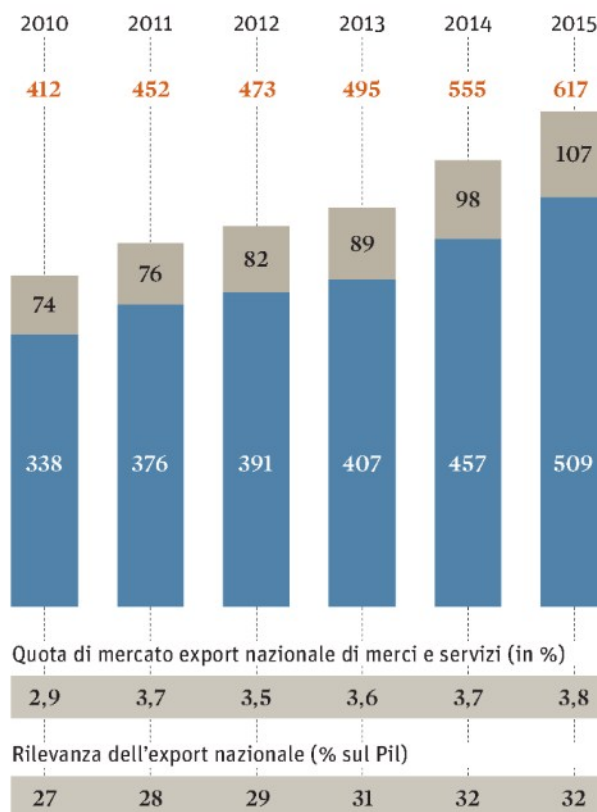
© RIPRODUZIONE RISERVATA



La progressione

Scenario di crescita. In miliardi di euro

■ Servizi ■ Merci



Fonte: elaborazioni dati Ice

Si allarga l'inchiesta sulle quote latte e sull'utilizzo dei fondi. Arrestato Vignali, ex sindaco pdl di Parma

Blitz della Finanza nelle sedi della Lega

MILANO — Nuovi guai per la Lega Nord. Perquisizioni della Finanza nelle sedi di Milano e Torino nell'ambito dell'inchiesta sulle quote latte, nata dalla bancarotta di una cooperativa di produttori. A Parma, invece, arresti domiciliari per l'ex sindaco Vignali, accusato di peculato e corruzione con altri tre.

SERVIZI

DA PAGINA 4 A PAGINA 7

L'inchiesta

Quote latte e coop in bancarotta perquisizioni nella sede della Lega la procura sospetta anche tangenti

Presenti Bossi, Maroni e Calderoli. I loro uffici protetti da immunità



IL FALLIMENTO

La cooperativa "La Lombarda" fallisce con un buco di 80 milioni di euro. Si scopre che è una società di comodo per aggirare il fisco Ue



L'INDAGINE

Il processo per le quote latte ha già portato a 16 condanne per una truffa da cento milioni di euro che ruotava intorno alla cooperativa



LE PERQUISIZIONI

Il blitz della Guardia di Finanza punta a raccogliere altra documentazione sul crac e sui legami con la politica



LA CORRUZIONE

Il sospetto degli investigatori è che dietro l'evasione dei pagamenti si nascondano tangenti alla Lega Nord

La vicenda

I nomi

ZAIA

Tra le persone sentite dagli inquirenti anche l'allora ministro dell'Agricoltura Luca Zaia, oggi presidente della Regione Veneto

CALDEROLI

Durante la perquisizione della GdF, l'ex ministro era in via Bellerio insieme con Umberto Bossi e Roberto Maroni

RENZO BOSSI

In passato anche il figlio del Senatùr, Renzo Bossi, è stato sentito a verbale dal pubblico ministero

CANTAMESSA

Ieri sono stati perquisiti i computer utilizzati in casa e in ufficio dalla segretaria, Daniela Cantamessa

FRUSCIO

Tra gli indagati anche l'ex presidente dell'Agenzia per le erogazioni per l'agricoltura, Dario Fruscio

Il segretario del Carroccio: "Solo fango mediatico per fermare la nostra avanzata"

**SANDRO DE RICCARDIS
EMILIO RANDACIO**

MILANO — Dopo le perquisizioni dello scorso aprile nella sede milanese della Lega Nord per lo scandalo sull'uso privato dei fondi di partito, la Guardia di Finanza torna in via Bellerio a caccia dei documenti sulla bancarotta della cooperativa "La Lombarda", sprofondata in un fallimento da 80 milioni. Un crac che ha portato i militari del Nucleo di polizia tributaria, su ordine del

pm Maurizio Ascione, a eseguire due decreti di sequestro nei confronti delle segretarie Loredana Zola — nella sede torinese del Carroccio — e Daniela Cantamessa a Milano. Quest'ultima, storica segretaria di Umberto Bossi, era già stata lungamente ascoltata dalla procura proprio nell'ambito dell'inchiesta sulla gestione dei fondi da parte dell'ex tesoriere Francesco Belsito. Il provvedimento esibito ieri dai militari, fa riferimento all'inchiesta aperta nel 2012 per bancarotta. E si è reso necessario "per verificare se sussista il fondato motivo di ritenere se nei locali possano ritrovarsi documenti cartacei o su supporto informatico pertinenti al reato

per cui si procede". Sull'urgenza del blitz, il pm sottolinea che "esiste il concreto rischio che il materiale possa altrimenti essere distrutto". Gli indagati sono al momento quattro, legati alla cooperativa ma anche al mondo dei produttori di latte. Le indagini però vogliono anche chiarire



se parte dei soldi del dissesto siano stati usati per pagare tangenti.

Secondo le stime della procura, sarebbero 4 miliardi di euro — la fetta più grossa al Nord — i soldi non versati all'Unione Europea per lo sforamento delle quote latte. Anche se nel decreto di perquisizione si fa riferimento solo al reato di bancarotta, il sospetto della procura è che gli allevatori del nord siano stati favoriti da esponenti della Lega Nord per ritardare il pagamento delle quote con emendamenti in Parlamento, regolamenti attuativi favorevoli, stime al ribasso delle quote evase da parte delle commissioni ministeriali. Il tutto, in cambio di tangenti. Per spiegare i rapporti con gli allevatori e i meccanismi che hanno portato ai mancati versamenti, in questi mesi è sfilato in procura il gotha del governo dell'agricoltura italiana negli anni del centrodestra: gli ex ministri dell'Agricoltura Luca Zaia e Giancarlo Galan, l'ex presidente dell'Agenzia per le erogazioni per l'agricoltura Dario Fruscio, l'ex capo di gabinetto del ministero Giuseppe Ambrosio. Sentito anche Renzo Bossi. L'inchiesta promette nei prossimi mesi nuovi sviluppi. In procura si è presentato anche Marco Lusetti, ex numero 2 della Lega in Emilia, poi espulso. Lusetti ha

chiamato in causa direttamente il "cerchio magico" del partito sia nei rapporti con le cooperative, sia nella gestione politica e legislativa delle quote latte.

«Si tratta solo di fango mediatico — ha replicato il leader della Lega Roberto Maroni, candidato alle Regionali in Lombardia — abbiamo sconvolto le aspettative di facile vittoria del Pd. Adesso sono spaventati, rischiano di perdere, e arrivano le perquisizioni». Maroni era presente in via Bellerio, insieme a Umberto Bossi e Roberto Calderoli, al momento del blitz. I militari hanno limitato le perquisizioni a documenti non coperti dall'immunità parlamentare, opposta dai funzionari leghisti sia per uffici di parlamentari che per specifici file nei pc.

«La questione delle quote latte è tutt'altro che chiusa — ha commentato il deputato del Pd Francesco Boccia —. In questi anni la Lega ha giocato un ruolo opaco e scorretto che ha favorito pochi furbetti a danno di tanti allevatori onesti». Anche Umberto Ambrosoli, candidato del centrosinistra alle regionali in Lombardia, ha attaccato la Lega: «Liste aperte agli indagati, sedi precluse alla Gdf come ambasciate. Sembra proprio difficile mettere insieme 'Lega' e 'lità'».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quel patto di non belligeranza per sconfiggere il Cavaliere

L'obiettivo comune è la futura intesa tra progressisti e moderati

I democratici hanno chiesto ai centristi di attenuare i toni su sinistra e sindacati

Bersani sul redditometro

Il redditometro l'hanno messo Berlusconi e Tremonti e non è risolutivo: prende solo i pescetti, noi becchiamo anche le balene

I duelli tv ai quali partecipare potrebbero essere d'ora in poi decisi insieme dagli staff

Monti sul conflitto irrisolto

Berlusconi? Io l'ho votato nel '94. Spesso gli ho consigliato di superare il suo conflitto di interessi, ma non l'ha mai fatto. Lo faremo noi

GOFFREDO DE MARCHIS

ROMA — Il contatto è stato stabilito. Atteso da giorni è diventato realtà. Bersani e Monti si sono visti ieri mattina, alle 7,30. Il premier avrebbe voluto fare l'incontro in un convento romano, Bersani, ricordando le polemiche scatenate proprio dal Pd in occasione di un vertice centrista, ha chiesto un'altra sede. Adesso i due provano a indirizzare la loro campagna elettorale verso un obiettivo comune: l'accordo del dopo voto tra progressisti e moderati. L'avvicinamento è avvenuto nelle ultime ore attraverso canali diplomatici vicinissimi ai due leader e autorizzati da loro a trattare. Trattativa riuscita tanto che è stato siglato un patto di non belligeranza per la corsa verso il 24 e 25 febbraio. Nell'intesa è stato individuato anche un pericolo comune che dai prossimi giorni diventerà il bersaglio principale dei discorsi e dei comizi del segretario del Pd e del leader centrista. Per tutti e due l'avversario è Berlusconi.

Nel colloquio si è partiti proprio dalla figura del Cavaliere. Il premier ha affondato il colpo in maniera durissima nelle 48 ore appena trascorse usando le "armi pesanti". «Pifferaio», «Italia non governata da anni», «Ha scatenato persino l'Europa contro il ritorno di Berlusconi». Ecco il punto. Monti ha constatato una certa freddezza del Pd nella fase del massimo at-

tacco. «Mi hanno lasciato solo nella mia battaglia», si è lamentato parlando con i suoi collaboratori. Si aspettava un'azione concentrica, invece il Pd è rimasto alla finestra addirittura compiacendosi di un duello tutto interno all'area del centrodestra, come lo ha definito qualcuno. Su questo le due "squadre" hanno dovuto, inizialmente, affrontare un chiarimento. Lo hanno fatto senza ipocrisie ma con parole molto chiare. Bersani e il suo staff hanno accolto i rilievi di Palazzo Chigi. Non hanno reagito con stizza. Però hanno sottolineato alcuni passaggi della campagna di Monti insostenibili dal loro punto di vista.

In sostanza, la richiesta del Pd è attenuare i toni dei centristi nei confronti della sinistra, dai sindacati a Sel spesso accusati di occupare il fronte conservatore della società italiana. «Monti mi deve aiutare a gestire il rapporto con Vendola», è la posizione di Bersani. Ma non solo. Oggi la grande paura del Partito democratico è il lato dello schieramento occupato da Antonio Ingroia. Un movimento appena nato, che nei sondaggi continua a crescere e in alcune Regioni chiave può essere decisivo per le sorti della coalizione bersaniana. «Noi non possiamo abbandonare il campo della sinistra all'ex pm, non è possibile lasciare scoperta quell'area». Il Pd può riuscire nel difficile

equilibrio se Monti ammorbidisce gli argomenti anti-sinistra. E solo così, ragionano a Largo del Nazareno, sarà concreta l'ipotesi di dare vita a un accordo dopo le elezioni.

L'esito di questo confronto è per il momento positivo. Attorno al timore di una rimonta di Berlusconi, Monti e Bersani hanno trovato un terreno di dialogo. Arrivando anche a concordare la gestione delle presenze televisive, il punto di forza del Cavaliere. Duelli tv e trasmissioni alle quali partecipare potrebbero essere d'ora in poi decise in simbiosi dai rispettivi staff. Ci sono alcuni talk per esempio dove i due leader potrebbero declinare l'invito. Il pensiero corre subito a Servizio Pubblico di Michele Santoro, il programma che senza dubbio ha rilanciato le speranze di Berlusconi. Nove milioni di spettatori hanno visto lo show dell'ex premier. Adesso non è escluso che quegli stessi spettatori non vedano mai un'intervista con gli altri principali sfidanti di questa campagna.

© HIPHOKKXIZIONE RISERVATA



La strategia Fra i collaboratori si discute già di Regionali ed Europee del prossimo anno

Il Professore e il progetto di un partito Al via la raccolta fondi (anche online)

In campo per il premier una squadra di esperti internazionali

L'appoggio e le perplessità

Molti imprenditori hanno contribuito, ma la scelta di formare una coalizione con Fli e Udc avrebbe smorzato l'entusiasmo di alcuni

ROMA — In uno dei documenti che mi-grano in questi giorni, dagli uffici di Italia Futura di Montezemolo al nuovo media center della campagna elettorale di Mario Monti, compaiono alcuni dei finanziatori della salita in campo del Professore: non ci sono le cifre, ma ci sono i nomi. È un pezzo di capitalismo italiano che ha creduto nel progetto del presidente della Ferrari, il cui aiuto sta confluendo oggi nelle disponibilità del movimento politico del capo del governo: i settori sono tanti e diversi, dalle costruzioni alla moda, sino alla farmaceutica; fra le persone figurano manager e imprenditori più o meno famosi.

Sembra che nelle casse del movimento siano rimasti al momento 4 milioni di euro: sono ritenuti pochi, almeno da qui alla data del voto. Per questo a giorni partirà una raccolta di fondi all'americana, con tanto di sottoscrizioni on line e probabilmente anche con la pubblicazione dell'elenco dei finanziatori.

Quelli che hanno già dimostrato un interesse tangibile, nel recente passato, sono parecchi: nell'elenco compare Marco Tronchetti Provera (Pirelli), Diego Della Valle (Tod's), Fabrizio Di Amato (Tecnimont), Sergio Dompè (farmaceutica), Lupo Rattazzi, famiglia Agnelli (Exor), Alberto Galassi (ad di Piaggio Aero), Flavio Repetto (gruppo Elah Dufour), Francesco Merloni (termosanitari), Claudio de Eccher (Rizzani de Eccher, ponti e metropolitane), Carlo D'Asaro Biondo (Google, presidente Europa Sud e Africa, country manager per l'Italia), l'imprenditore Paolo Fassa, Pietro Salini (costruzioni), Benito Benedini (ex presidente Assolombarda). Tutti hanno contribuito ma non tutti hanno gradito la declinazione attuale della «salita in campo» del Professore: alcuni dei finanziatori

hanno smorzato l'entusiasmo dopo aver appreso che si formava una coalizione, con l'alleanza a vecchi partiti come Udc e Fli, piuttosto che una lista unica, che avrebbe rappresentato a loro giudizio un'offerta più innovativa e meno legata al passato.

In ogni caso sembra che il target di una rincorsa sia oggi fissato a 10 milioni di euro: nonostante il blasone e la solidità finanziaria di tanti finanziatori evidentemente il livello dei contributi acquisiti non è stato sufficiente. Del resto nello staff di Monti sono in corso progetti molteplici: si dice che la campagna vera e propria non è ancora partita, ci si affida per una consulenza professionale di alto livello persino a chi annovera Barack Obama nel proprio portafoglio clienti.

Il gruppo internazionale di marketing e comunicazione, Wwp, sede a Londra, quotato in Borsa, una rete di consulenza in tutto il mondo, curatore della campagna on line del presidente americano, è coinvolto attivamente anche in quella del Professore. Alcune delle società controllate (in tutto sono più di 300) stanno già lavorando per offrire un contributo alla candidatura del premier dimissionario, anche se nella capitale inglese, interpellati, gli uffici della Wwp preferiscono declinare ogni commento ufficiale. Eppure secondo il sito Dagospia persino il capo del gruppo, sir Martin Sorrell, avrebbe fatto una puntata a Roma, due giorni fa, per definire le modalità di una collaborazione.

Un contributo che potrebbe diventare strutturale: fra i collaboratori di Monti si discute già di Regionali ed Europee del prossimo anno, «oggi siamo un movimento, domani diventeremo un partito all'americana, l'impegno di Monti è diretto alla creazione di un soggetto politico duraturo».

Marco Galluzzo
mgalluzzo@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Verso il voto Il centrosinistra

Elenchi al setaccio Ma è impasse nel Pd sulle liste pulite

E Bersani sceglie la Nannini per l'inno

I nomi

Rosaria Capacchione, giornalista campana finita nel mirino della Camorra, è sotto processo per calunnia a un sottufficiale della Finanza. Ma la sentenza si avrà a marzo

Vladimiro Crisafulli, senatore del Pd, è molto chiacchierato per alcune amicizie discutibili. Ma ha ribadito pubblicamente di non essere indagato

Antonio Papania, ex esponente del Partito popolare e oggi senatore del Pd, ha ufficialmente patteggiato una condanna per abuso d'ufficio

Caso Capacchione

Imbarazzo per l'accusa di calunnia alla Capacchione voluta fortemente al Senato

Il «verdetto»

Dopo essere slittata più volte domani la riunione decisiva presieduta da Luigi Berlinguer

ROMA — Ancora qualche ora con il fiato sospeso, poi i cosiddetti «impresentabili» del Pd sapranno se il tribunale del partito li ritiene anche «incandidabili».

Il verdetto delle toghe «democratiche» non arriverà prima di domani, quando il presidente Luigi Berlinguer riunirà la Commissione nazionale di Garanzia.

La riunione decisiva è slittata più volte, segno che la questione delle liste pulite sta agitando non poco i vertici del partito. «C'è preoccupazione», ammettono in camera caritatis al Nazareno. Pier Luigi Bersani si è impegnato a candidare solo persone senza macchia e non vuole tradire l'impegno assunto con gli elettori, le cui linee fondamentali sono nero su bianco nel Codice etico e nello Statuto. Per questo i garanti discutono da giorni, cercando di non far trapelare nulla riguardo a possibili esclusioni.

Sul tavolo di Berlinguer ci sono tutte le liste e ogni nome, come ha promesso il leader, sarà passato al setaccio. L'istruttoria è blindatissima,

porte chiuse a doppia mandata e i capicorrente che chiamano (invano) per avere notizie. Sembra che ad allarmare il segretario sia, più di ogni altro, il caso della giornalista casertana Rosaria Capacchione, finita nel mirino dei Casalesi per le sue inchieste contro la camorra. Bersani l'ha voluta capolista al Senato in Campania, ma ora la sua posizione crea imbarazzo. La cronista, sotto processo con l'accusa di aver calunniato un sottufficiale della Guardia di finanza, era a un passo dalla sentenza e ha presentato istanza di rinvio. La richiesta dei suoi avvocati è stata accolta, dunque tornerà davanti ai giudici di Santa Maria Capua Vetere solo il primo marzo: dopo il voto. Il problema è che se venisse condannata, sia pure in primo grado, secondo le leggi del Pd dovrebbe lasciare il seggio prima ancora di insediarsi. E allora sarebbero guai.

Ma non è solo la Capacchione ad agitare il Pd. I nomi nel mirino sono parecchi: il casertano Nicola Caputo per l'indagine su alcune fatture sospette, la torinese Caterina Romeo

per violazione della legge elettorale, Antonio Luongo per corruzione, Bruno Astorre per concorso in abuso ufficio alla Pisana... E poi due pesi massimi della politica siciliana, Angelo Capodicasa e Vladimiro Crisafulli. Il senatore di Enna, considerato il re delle clientele e delle amicizie discutibili, ha giurato al *Messaggero* di non essere mai stato indagato: «Se avessi un rinvio a giudizio o una condanna per mafia, lo capirei. Ma io sono pulito, pulitissimo».

E pulitissimi, a sentire gli ex Popolari, sono altri due siciliani: Antonio Papania, che ha patteggiato una condanna per abuso d'ufficio e Francantonio Genovese, malvisto da una parte del Pd per i suoi possibili conflitti di interesse. Aspetta il verdetto con ottimismo anche Nicodemo Oliverio, inguaiato dalla vendita di Palazzo Sturzo, storica sede della Dc: «Mi auguro che non ci siano problemi con i garanti, ho sempre agito per impedire una rapina ai danni del Ppi».

Nell'attesa della sentenza, Bersani manda in soffitta la

Canzone popolare di Ivano Fossati. «Il nuovo disco di Gianna Nannini è bellissimo — ha scritto ieri su Twitter il segretario —. Ho scelto la sua canzone Inno e da domani (oggi, ndr) accompagnerà il Pd». Il nuovo inno dell'Italia Giusta — «Mi ricordo di te, ti raggiungerò ad occhi chiusi/Mi ricordo di te, per la strada mi incontrerai...») — scandisce le gesta del leader negli ultimi mesi, dall'avvio della campagna nella natia Bettola al viaggio in Libia, all'indomani del trionfo alle primarie. Un video vecchio stile, tutto giocato sulla figura del segretario. Tra lui e Matteo Renzi c'è tensione, ma il sindaco di Firenze conferma che darà una mano in campagna elettorale: «Io sono leale, i ricatti mi appartengono ai mediocri».

M.Gu.

FOTO: G. DI NATALE



L'ANALISI

Raffaello
Lupi*Inutile
preoccuparsi
di strumenti
poco incisivi*

Tra la gente serpeggia la preoccupazione che per difendersi dal redditometro si debbano conservare scrupolosamente scontrini e ricevute fiscali di innumerevoli spese. Non ci si rende conto che il fisco deve dimostrare le spese, e il contribuente la loro copertura con entrate non rilevanti fiscalmente come redditi esenti o soggetti a imposta sostitutiva, risparmi, trasferimenti di congiunti. Gli scontrini non c'entrano nulla, salvo i casi limite in cui dimostrino che la spesa effettiva è inferiore a quella presunta dal fisco. Queste inutili preoccupazioni e confusioni la dicono lunga sull'ulteriore disorientamento e l'ulteriore drammatizzazione provocati dal redditometro in un settore tributario fuori controllo, lacerato dal problema della ricchezza non registrata.

La confusione deriva dalla mancanza di spiegazioni sul perché una parte della ricchezza viene registrata ai fini fiscali e un'altra no. La spiegazione più serena si basa sul mancato coordinamento tra tassazione ragionieristica, attraverso le aziende, e l'intervento valutativo del fisco dove le aziende non arrivano. Settori ancora troppo vasti della pubblica opinione, dei mezzi di informazione e delle istituzioni spiegano invece il problema con fantomatiche divagazioni sui contribuenti "onesti e disonesti", presentando come perversione privata la disfunzione pubblica nella stima (valutativa) e sistematica della ricchezza non raggiunta dalle aziende. Questo accende laceranti recriminazioni sociali che hanno bisogno di valvole di

sfogo. Una, pericolosissima per la crescita e per lo stesso gettito, trasforma le aziende in capri espiatori col demenziale (e bipartisan) controllo sistematico dei contribuenti di grandi dimensioni; qui i controlli fiscali "si sprecano" sulla ricchezza registrata quando tutti sanno che i 120 miliardi di evasione stimata dipendono "dal nero", non dall'elusione e simili.

L'altra valvola di sfogo delle tensioni sociali è invece basata sul redditometro, e stempera le laceranti differenziazioni tra "onesti e disonesti" in base alle categorie produttive; nel polverone dell'accertamento basato sulla spesa si stemperano le recriminazioni tra autonomi, dipendenti, piccoli commercianti, professionisti e artigiani. Sarà anche un'ottima valvola di sfogo delle suddette tensioni sociali, ma è un pessimo strumento di determinazione della ricchezza dove le aziende non arrivano. Non per motivi di tutela del contribuente, ma di efficienza nella valutazione della ricchezza da parte degli uffici, agevole se riferita ai luoghi di esercizio dell'attività, ai laboratori, alle botteghe, agli studi professionali, piuttosto che ai mille rivoli in cui si disperdono le spese personali dei relativi titolari. Il redditometro serve quindi alla lotta all'evasione in televisione, ma oggettivamente ostacola la sistematica e serena determinazione valutativa della ricchezza dove la contabilità delle aziende (veri esattori del fisco) non riesce ad arrivare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



EVASIONE E DEMAGOGIA

L'errore è stato non spiegare le finalità dello strumento nato per fare pulizia fiscale. Controlli solo su 40 mila contribuenti

MASSIMO RIVA

È UNO strumento tecnico per rendere più imparziali i controlli sulla fedeltà fiscale dei contribuenti. E invece, sotto la pressione della campagna elettorale, il redditometro è diventato innanzi tutto un test per misurare l'affidabilità della classe di governo.

Con risultati disastrosi sul piano di quel minimo di decenza che dovrebbe esserci nel rapporto fra il principe e i sudditi. Ne disconosce la paternità Silvio Berlusconi che pure, insieme a Giulio Tremonti, aveva gettato il primo seme legislativo della contestata creatura. Ma anche chi lo ha appena dato alla luce, Mario Monti, lo rigetta quasi fosse frutto non di una scelta consenziente ma di una violenza subita contro la propria volontà.

Sifa presto a citare le sagge parole di De Gasperi quando diceva che il politico si distingue dallo statista perché l'uno guarda alle elezioni e l'altro al futuro del paese. Alla prova dei fatti (e delle urne) non c'è scampo: la cattiva moneta berlusconiana sta scacciando anche quella sedicente buona spacciata finora dai cosiddetti "tecnici".

Unasimile regressione del dibattito politico lascia francamente sbalorditi soprattutto perché – nell'ossessione di lasciare comunque il pelo agli elet-

tori – si rischia di gettare alle ortiche uno strumento che per la sua dinamica rappresenta un eccellente passo in avanti quanto a correttezza di rapporti fra Erario e contribuenti. In Italia per lunghi decenni l'amministrazione fiscale ha svolto le sue campagne di verifica delle singole posizioni reddituali secondo criteri propri e ignoti al pubblico. E perciò giustamente mal tollerati perché esposti al sospetto di scelte arbitrarie o, peggio ancora, strumentalizzate secondo fini inconfessabili. Piaccia o no, il redditometro opera un taglio netto con questo passato oscuro e poco raccomandabile in una democrazia sana e trasparente. Ai controlli ora si procederà in forza di canoni dichiarati in partenza e fondati su un metodo di riscontro che tutti – a parole – riconoscono come il più ovvio ed efficace per stanare gli evasori: quello della congruità del rapporto fra redditi dichiarati e spese effettuate.

Ed è proprio su questo punto che risulta particolarmente indigesto il voltafaccia di chi ha governato o governa ora il paese. Non si può coltivare la giusta indignazione degli italiani menando vanto di aver scoperto qualche furbetto che viaggia in Ferrari con un reddito dichiarato di 20 mila euro e poi fare repentina marcia indietro di fronte all'esigenza di rendere razionale e sistematica la lotta all'evasione solo perché si temono contraccolpi nelle urne. Questo modo di operare non è serio e comporta un'abdicazione al ruolo essenziale della politica che si sostanzia nel rendere chiari e visibili ai cittadini i fini dell'azione di governo e gli strumenti più consoni a realizzarla.

Naturalmente è possibile ed anzi probabile che gli schemi seguiti nella costruzione del red-

ditometro contengano errori anche tecnici di valutazione che potranno e dovranno esser rivisti in base all'esperienza pratica. Ma il vero e fondamentale errore commesso da chi governa è stato quello di non aver spiegato con precisione le caratteristiche di questa novità e di non aver utilizzato tutti i buoni argomenti a disposizione per chiarire che non si tratta affatto di uno strumento di "polizia" ma, al contrario, di "pulizia" fiscale. Come dimostra il fatto che i controlli in base a questo nuovo sistema riguarderanno non oltre 40 mila contribuenti l'anno su una platea di qualche decina di milioni. E quindi serviranno non ad aprire ma a prevenire il sorgere di un contenzioso formale tra il Fisco e il cittadino: sempre che quest'ultimo, ovviamente, abbia i conti in regola e nulla da nascondere.

Insomma, soltanto gli evasori più incalliti hanno giustificato motivo per temere il redditometro. Viceversa, si è lasciato che la demagogia preelettorale prendesse sempre più campo alimentando la paura di chissà quale persecuzione fiscale anche fra coloro che non avrebbero ragione di temere alcunché. Ed ora, anziché combatterla, ci si arrende a questa insana psicosi collettiva in un sonno della ragione che costituisce il peggior epilogo per il governo dei tecnici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La copertina

Dal gas alla carne
è cambiato
il carrello della spesa

ETTORE LIVINI
E JENNER MELETTI

Bollette a rate, dentisti a metà prezzo, molta pasta e meno carne.

Così i problemi economici hanno costretto le famiglie alla spesa low cost

Il carrello della Crisi

Così è cambiata la spesa degli italiani

**Ogni tre euro
quasi uno se ne va
per la casa e poco
si può fare
per risparmiare**

**Famiglie alle prese
con l'aumento
di tasse e bollette
mentre il potere
d'acquisto cala**

ETTORE LIVINI

Il decreto Salva-Italia? Una passeggiata da A-B-C dell'economia. Il salvataggio della Grecia? Un lavoretto alla portata di uno studente di ragioneria. Il vero capolavoro finanziario del 2012, roba da Nobel dell'economia, è un altro: la silenziosa finanziaria - valore 50 miliardi - con cui le famiglie tricolori hanno tappato i buchi nei conti di casa, ridisegnando la loro vita in versione "low-cost".

Le forbici di questo gigantesco fiscal-compact fai-da-te non hanno risparmiato nessuna voce dei bilanci domestici: abbiamo limato le spese per la tavola, mandato in *spending review* carie e otturazioni, siamo andati a caccia di mini-polizze sul web, di sigarette in saldo e di distributori di benzina no-logo per tagliare i costi del pieno. Risultato: un'austerità autogestita che sta rivoluzionando un euro alla volta i nostri consumi. Ingredienti: venti miliardi di risparmi sulle spese ineludibili (cibo e salute in primis) e di 30 di tagli su quelle rinviabili (tipo l'acquisto di casa o auto).

L

a necessità aguzza l'ingegno. E davanti a un bilancio familiare gravato nel 2012 da 288 euro di tasse in più a testa, da un aumento del 13% delle bollette e da un calo del 4,4% del potere d'acquisto, gli italiani hanno deciso di mettere a dieta per prima cosa i loro menù. Una voce che da sola (dati Istat) vale il 19% delle uscite annue dei conti domestici. Come hanno fatto? Non eliminando portate o riducendo le porzioni, ma imparando a pagare meno.

A beneficiarne, non a caso, sono stati i tempi laici del risparmio alimentare, quegli hard discount che - negli ultimi anni di vacche grasse - sembravano destinati all'estinzione: gli incassi

di Lidl & C. sono cresciuti tra gennaio e ottobre dell'1,6%, un miracolo rispetto al crollo delle vendite degli iper (-6,7%) e dei super (-2,6%). Non solo. Quando giriamo tra gli scaffali abbiamo imparato ad andare a colpo sicuro sui marchi commerciali "low cost". Spesso uguali in tutto e per tutto ai cugini di marca, salvo che per il prezzo, più basso in media del 18%. Il loro giro d'affari è salito del 5,8% nel 2012 a fronte di consumi alimentari calati in valore dell'1,2%.

La spending review degli italiani – che hanno comprato il 3,6% in più di un piatto "povero" come la pasta e ridotto del 5% gli acquisti di carne – ha costretto le aziende ad adeguarsi a suon di sconti. Carrefour riduce l'Iva dal 4 al 10% ad anziani e famiglie numerose, Esselunga "regala" 8 euro ogni 40 di scontrino, Euronics ha distribuito buoni per acquisti alimentari da 10 a mille euro a chi compra i suoi elettrodomestici. E in rete impazzano i siti come www.risparmiosuper.it in grado di consigliare in ogni angolo d'Italia dove è il posto più conveniente per fare la spesa.

Gas, auto e casa

Mattone, dolore. Ogni tre euro spesi dalle famiglie, quasi uno se ne va per la casa. E la finanziaria low-cost del 2012 ha potuto fare ben poco per risparmiare a questa voce. L'Imu ha fatto decollare del 36,8% le tasse sugli immobili. E per ridurre i danni, l'unica soluzione è stata non comprarli. In un anno le compravendite sono crollate di 18 miliardi. Chi può, ha fatto economia in altro modo: ri-

spolverando il business degli affitti-camere. Nel 2012 – secondo i dati Immobiliare.it – il numero degli italiani che ha affittato una stanza del suo appartamento è cresciuto del 14%.

Anche sul fronte delle bollette il buio è pesto. E a disposizione delle neo-formiche tricolori è rimasta un'arma sola: le rate. All'Eni è boom di richieste (+48%) per il pagamento scaglionato della bolletta. All'Enel siamo a + 30%. Chi proprio non ce la fa a sbarcare il lunario, ha smesso di pagare quelle del mutuo. Il tasso di sofferenza sui prestiti immobiliari delle banche è cresciuto in un anno dall'1,6% all'1,9%.

Altro capitolo dei nostri bilanci finito nel mirino dell'austerità fai-da-te è quello l'auto. Anche qui il segreto numero uno per risparmiare è chiaro: basta non comprarne una nuova. L'hanno capito in tanti, se è vero che lo scorso anno nel Belpaese si sono venduti 7 miliardi di euro di veicoli in meno. E chi ce l'ha già? No problem. In primis abbiamo imparato a lasciare la macchina più spesso nel box: in dodici mesi gli italiani hanno comprato 3,4 miliardi di litri di carburante in meno per un risparmio potenziale di 6 miliardi. Sacrificio vanificato dall'impennata delle accise (+22% per la verde) che in realtà ha gonfiato di 4 miliardi il carapieno. E' stato boom invece per gli acquisti di benzina no-logo, meno cara in genere di 6-10 centesimi al litro. I distributori low-cost sono quasi raddoppiati in un anno e oggi sono oltre 2 mila.

Salute in saldo

La salute non ha prezzo. Mada-vanti all'ennesimo rialzo dei ticket, l'effetto Ryanair ha sfondato anche nel mondo della sanità. «Il business dei poliambulatori e dell'odontoiatria a basso costo ma di qualità è cresciuto del 70% nel 2012», assicura Andrea Cinosi, presidente di Assolowcost. I numeri spiegano da soli il perché. Sistemare una caria o fare un "ponte" nei laboratori associati spuntati come funghi in tutta Italia costa «il 40% in meno dei dentisti tradizionali». Le visite specialistiche nei tanti ambulatori privati nati lo scorso anno costano il 30% in più di quelle dell'Asl «ma si possono fare subito senza attese, pagando la metà di quanto si spende dal professionista di grido».

Il fenomeno è contagioso. I contrabbandieri di Taranto, colti con le mani del sacco dalla Finanza, hanno inventato il mercato delle "bionde" low cost: distribivano nella caselle della posta il loro catalogo (una stecca di sigarette 30 euro invece di 50) e accettavano ordini via Sms per procedere poi alla consegna a domicilio.

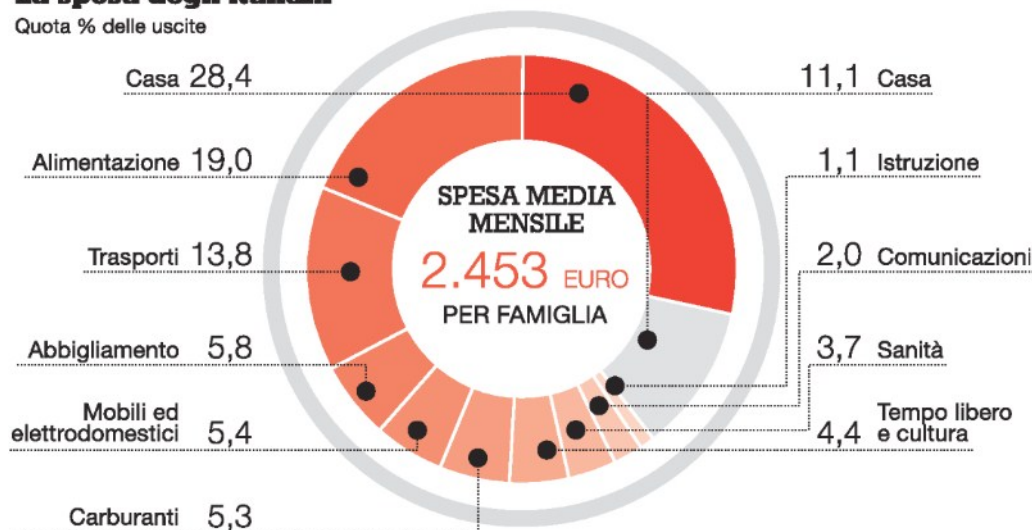
In rete è spuntato www.psicolowcost.com, l'agorà virtuale dove si possono affrontare con uno specialista i contraccolpi mentali della crisi senza sborsare un occhio della testa. E per chi ha paura di non farcela – incrociano tutte le dita del caso – no problem: www.funeralionline.it ha lanciato le esequie a basso costo. Prezzi a partire da 1.400 euro tutto compreso, inclusa la scelta (basta farla prima del decesso) tra tre diversi tipi di legno per il feretro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dalle bollette a rate ai dentisti a metà prezzo, dalle camere di casa propria date in affitto ai menu con poca carne e molta pasta: la crisi economica costringe le famiglie italiane a una silenziosa Finanziaria da 50 miliardi sui conti di casa, che ridisegna la loro vita in versione low cost

La spesa degli italiani

Quota % delle uscite



HARD DISCOUNT

- Giro d'affari **+1,6%** tra gennaio e ottobre
contro il **-6,7%** degli ipermercati
- **2,6%** dei supermercati
- Gli stessi marchi costano il **18% in meno**
che negli altri punti vendita
- **+5,8%** contro il **-1,2%** degli altri punti vendita



SCELTE ALIMENTARI

- **-5%** nel consumo di carne
- **+3,6%** nel consumo di pasta



SCONTI PER CATEGORIE PARTICOLARI

CARREFOUR
Iva scontata per anziani e famiglie numerose

ESSELUNGA
8 euro di sconto ogni 40 euro di scontrini

EURONICS
Buoni per acquisti alimentari per chi compra elettrodomestici

**AFFITTACAMERE****+14%**Italiani che **danno una stanza in affitto nel proprio appartamento**
(fonte: immobiliare.it)**BOLLETTE SCAGLIONATE**

Boom di richieste di pagamenti a rate

+48%

Eni

+30%

Enel

**DENTISTI LOW COST**

- Business degli odontoiatri a basso costo: **+70%** nel 2012
- Costano il **40% in meno** dei dentisti tradizionali

Calo in tutta l'eurozona
il mercato a quota 12,5 milioni
**Auto, un 2012
da cancellare**
Fiat perde il 16%

PAOLO GRISERI
A PAGINA 22

Anno nero dell'auto in Europa, Italia la peggiore

Solo 12,5 milioni di veicoli nel 2012, come nel '95. Fiat -16%. Monti: ha doveri verso l'Italia

**Tasse e recessione
hanno colpito in
tutto il continente,
si spera in una
ripresa da marzo** **Il Lingotto paga il
fatto che fuori del
nostro paese la
quota di mercato
è solo del 3%**

PAOLO GRISERI

TORINO — Il mercato europeo dell'auto perde un milione di vendite in un anno e si assesta a 12,5 milioni, la quota più bassa da 17 anni a questa parte. I dati ufficiali dell'Accea, l'associazione dei costruttori europei, confermano a livello continentale i pessimi segnali dei mercati nazionali. Vanno male i francesi (meno 13,9), gli spagnoli (meno 13,4), addirittura i tedeschi (meno 2,4). Ma è il mercato italiano a fare peggio di tutti crollando del 19,9 per cento e perdendo così un'auto su cinque vendute nel 2011. L'unica eccezione tra i cinque grandi mercati del Vecchio Continente è l'Inghilterra che cresce del 5,3. «Questo accade perché ad essere colpiti sono i mercati della zona euro dove sono state adottate politiche recessive», dice il Centro Studi Promotor di Bologna. Anche l'Unrae, l'associazione dei costruttori stranieri che operano in Italia, osserva nel suo comunicato che «il peso fiscale sulle famiglie» ha penalizzato il mercato delle quattro ruote.

Se il mercato italiano è quello che va peggio, è naturale che sia penalizzato chi è leader nel Bel paese. Questa è la filosofia con cui a Torino commentano il 2012 difficile per i marchi del gruppo. Del

milione di auto perse da tutti i costruttori in Europa, ben 150 mila arrivano dai marchi del gruppo del Lingotto. Sono centomila vetture Fiat, 40 mila Alfa Romeo e 10 mila Lancia. Unica nota positiva è quella della Jeep che nei 12 mesi sale di cinquemila unità vendute. Continua ad essere in testa al segmento A, quello delle piccole utilitarie, la Fiat Panda. Un risultato importante perché da quest'anno le Panda verranno prodotte tutte a Pomigliano, essendo cessata la produzione della classic in Polonia. Proprio ieri il premier Monti ha ricordato che «Fiat ha dei doveri nei confronti dell'Italia».

Con i risultati del mercato europeo va a posto il puzzle delle principali aree geografiche in cui opera il gruppo del Lingotto. E si possono così valutare i pesi di ognuna delle fette della torta delle vendite complessive. Negli Stati Uniti Fiat Chrysler vende 1.651 mila automobili, più del doppio delle 798 mila che vende in Europa. In Brasile il Lingotto vende 838 mila pezzi, e la fetta di torta brasiliana vale da sola quanto quella del Vecchio continente. Il Canada pesa per 240 mila immatricolazioni. Nei suoi mercati principali Fiat Chrysler vende 3,5 milioni di auto. Di queste 451 mila sono immatricolate dai concessionari ita-

liani. In sostanza la fetta di torta del mercato nostrano è relativamente piccola: vale solo il 12,8 per cento del totale.

La situazione non promette di modificarsi in meglio nei prossimi anni. Perché è certamente possibile, come ormai prevedono molti osservatori, che nel secondo semestre dell'anno il mercato europeo cominci a dare segnali di risalita e che anche in Italia, come suggerisce il Promotor, dopo le elezioni si torni dai concessionari. Ma è certo che, superate le difficoltà iniziali, nei prossimi anni dovrebbe aumentare molto il peso del versante asiatico del gruppo, specie dopo la partenza della produzione della Viaggio e, in futuro, della Jeep. E' anche con questo ruolo ridotto del mercato Italia nel fatturato complessivo del Lingotto che bisogna fare i conti, a partire dai sindacati che oggi firmeranno l'ennesimo contratto separato alla Fiat. Anche se le 451 mila vendite italiane sono comunque più della metà della fetta europea. E questo è un altro segno di difficoltà di Torino nel Vecchio Continente: fuori dall'Italia la quota del Lingotto in Europa è del 3 per cento, meno della metà del 6,4 che si ottiene includendo le vendite nella Penisola.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il mercato auto in Europa

	Gen-dic 2012	Differenza % 2011 su 2012				
■ Austria →	336,010	-5.7	■ Irlanda →	79,498	-11.5	
■ Belgio →	486,737	-14.9	■ Italia →	1,402,089	-19.9	
■ Bulgaria →	19,419	+1.6	■ Lettonia →	10,665	-2.9	
■ Cipro →	10,967	-24.6	■ Lituania →	12,170	-8.0	
■ Rep. Ceca →	174,009	+0.4	■ Lussemburgo →	50,398	+1.0	
■ Danimarca →	170,763	+0.4	■ Paesi Bassi →	502,528	-9.6	
■ Estonia →	17,267	+12.5	■ Polonia →	273,589	-1.4	
■ Finlandia →	111,251	-11.8	■ Portogallo →	95,290	-37.9	
■ Francia →	1,898,760	-13.9	■ Romania →	66,436	-18.7	
■ Germania →	3,082,504	-2.9	■ Slovacchia →	69,268	+1.6	
■ Grecia →	58,482	-40.1	■ Slovenia →	46,648	-16.7	
■ Ungheria →	53,059	+17.6	■ Spagna →	699,589	-13.4	
			■ Svezia →	279,899	-8.2	
			■ Regno Unito →	2,044,609	+5.3	



FOTO: IMAGOECONOMICA/OLIVIERO

